

Il presidente emerito premiato per il libro sull'Europa Napolitano e l'addio di Londra: meno delicatezza con gli irresponsabili

L'asse con Berlino

«Italia e Germania non sono mai state causa di una delle tante crisi europee di questi anni»

DAL NOSTRO INVIATO

CAPALBIO (GROSSETO) «L'Italia e la Germania devono lavorare insieme e devono disinnescare le ragioni di difficoltà e tensioni». Il presidente emerito Giorgio Napolitano riceve a Capalbio il premio per il libro «Europa, politica e passione». L'accenno alla Germania non è casuale, visto che sul palco ci sono anche i ministri degli Esteri italiano Paolo Gentiloni e l'omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier.

Napolitano parla a lungo in privato con Steinmeier, in inglese, citando l'ostpolitik e i passi avanti compiuti dai due Paesi negli ultimi anni. E il ministro tedesco lo ripaga in pubblico, citando Gramsci, Berlinguer e lodando la sua coerenza europeista negli anni.

Il presidente parte dallo choc della Brexit e incita a reagire alla maniera di Altiero Spinnelli, che invitava a non mantenere quel «rancore contro la realtà che spesso alligna nell'animo degli sconfitti». Per ripartire, spiega Napolitano, innanzitutto «non bisogna stare fermi»: «Non possiamo mettere tutto nel congelatore aspettando che il primo ministro britannico ci comunichi l'uscita dall'Europa. Non esagererei troppo in delicatezze nei confronti di una classe dirigente irresponsabile».

L'asse con la Germania è fondamentale: «Italia e Germania non sono mai state alla base di una delle tante crisi europee di questi anni». Napolitano non condivide la «propaganda antitedesca»: «Chi dice che bisogna scongiurare il pe-

ricolo di un'Europa tedesca dice una bestemmia». E ancora: «Visto che abbiamo due ministri dell'economia di alto livello, dobbiamo lavorare insieme sulla mutualizzazione del debito, sulla condivisione dei deficit e sui progetti comuni». I due Paesi devono essere il motore dell'Europa: «Non vogliamo spezzare in due il convoglio europeo, ma non vogliamo che marci alla velocità dell'ultimo vagone».

Concetto ripreso e condiviso dal ministro Gentiloni: «Se c'è solo la ricerca ossessiva dei minimi comuni denominatori tra i 28, finiremo per rallentare. Ci sono due esigenze: non strappare il tessuto delicato della Ue e procedere, tra chi è disponibile, a un livello di integrazione più avanzata, flessibile e differenziata. Non ci possiamo far fermare dall'ultimo della fila».

Anche perché incombono problemi gravi, a partire dall'immigrazione. Tema ben presente anche a Capalbio, dove nei giorni scorsi c'è stata polemica sull'opportunità di accogliere 50 profughi. La città è un feudo dem e rifugio di molti vip. Solo ieri, tra villeggianti e ospiti illustri, c'erano Giuliano Amato, Piero Fassino, Claudio Petruccioli, Franco Bassanini, Linda Lanzillotta e Paola Concia. Giulia Maria Crespi, fondatrice del Fai, rispondendo a Sergio Rizzo, ha lanciato una petizione: «Ho sentito che si vogliono accogliere non più di dieci profughi, come aveva detto Luca Zaia in Veneto. Non voglio pensare che la Toscana sia diventata leghista. Propongo che le molte terre abbandonate qui siano date in concessione agli extracomunitari. Perché ormai siamo ridotti come alla fine dell'impero romano e ne arriveranno sempre di più».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non vogliamo spezzare in due il convoglio europeo ma non vogliamo che marci alla velocità dell'ultimo vagone

